

## La Luce di Roma

Luigi Spina

La prima volta che ebbi l'opportunità di visitare la Centrale Montemartini, circa due anni fa, ero affascinato da come il marmo romano convivesse con un edificio dei primi del novecento destinato a tutt'altro.

La Centrale Montemartini non lascia spazio all'immaginazione.

Non dovrebbe più esistere.

La sua esistenza continua in una forma che, i suoi progettisti, non avrebbero mai creduto.

Una centrale elettrica, d'inizio novecento, con tutta la genetica costruttiva e decorativa della sua epoca. Sopravvive agli insulti del tempo. Evoca storie lontane. Vanto tecnologico di altra gente.

Uomini e donne che guardavano al futuro con ottimismo.

Convinti di fare il meglio. Di essere oltre.

Una fabbrica per produrre energia. Una Luce per Roma.

In mezzo a questa storia, fra le colossali macchine diesel con ingranaggi, leve e quadri comando, c'è il tempo antico.

Due storie, due tempi.

Ognuno può venire a Montemartini e ricercare una via.

Fare i conti con una delle due storie o con entrambe.

Ma nessuno può negare che, col passare delle ore, ci sono occhi che ti guardano, orecchie che ascoltano, labbra che parlano.

Facce di marmo. Corrose dalle ingiurie del tempo e dell'azione dell'uomo.

Oggi sono di fronte a loro.

Vorrei capire e percepire il loro tempo. Svelare le vite.

Ascoltare, dal profondo della Storia, la voce delle loro esistenze.

Dell'attimo palpitante d'un respiro. Dell'emozione del guardare.

Ho indagato con l'unico strumento che ho a mia disposizione. La luce.

Ogni lunedì mattina mi preparo ad illuminare dei volti.

Per un istante, nell'attimo dell'accensione, appare una faccia.

Nel buio della sala, dove tutte queste teste sono esposte, come ombre, arriva la luce.

Ecco. Una alla volta si rianimano. In qualche modo e, solo per brevi istanti, il gelido marmo restituisce emozioni.

Ognuno con la propria fisiognomica. Qualcuno accenna ad un sorriso, altri sono crucciati e penserosi, altri ancora ostentano una presunta superiorità. Molti sono ignoti.

Ma il fatto che siano scolpiti nel marmo, ed oggi qui esposti, non lascia dubbi sulla loro condizione sociale.

Ci sono anche giovani. Il marmo diventa liscio e luminoso. Lo sguardo è distante. Ambizioso.

Tutto può cambiare.

Ogni lunedì accade tutto questo. Volti di marmo ricevono un afflato di luce.

Sembra che attendano il mio arrivo. Ora tutti, ancora per un attimo, vogliono la luce.

Per dimostrare che sono esistiti. Hanno vissuto. Non sono per niente antichi.

Di un altro tempo. Forse.

Mi riconosco e so che semplicemente mi hanno indicato una via.

Un Museo annulla tutte le distanze. Le ore sono solo un riferimento. Il tempo non esiste.

Ogni lunedì mattina la mia visita inizia con una passeggiata.

L'odore acre dell'olio dei motori diesel, ancora esistente, lascia credere che siano stati accesi fino a ieri.

Tutto è ancora grigio, incolore. I volti sagome indefinite.

Accendo la mia luce e, di nuovo, ogni volto è una storia.

Ma sono a Montemartini.

Dove altra gente, un altro popolo, ebbe il vanto dell'energia elettrica.

La Luce di Roma